UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA
FACOLTÀ DI TEOLOGIA
Roma

GLI ESORCISMI
TRA TEOLOGIA, PASTORALE E SPIRITUALITÀ

Dal "libro" alla celebrazione
per una "vita nello Spirito"

a cura di Manlio SODI

1. PER INTRODURRE ALLA PROBLEMATICA

Tra la fine del secondo e l'inizio del terzo millennio della fede cristiana è apparso – rinnovato nei contenuti – uno degli ultimi libri, frutto della riforma liturgica voluta dal Concilio Vaticano II: il *Rito degli Esorcismi e preghiere per circostanze particolari*. La sua pubblicazione era attesa; e l'attesa è stata coronata con l'arrivo di un "rito" che intende venire incontro a urgenze reali o anche sollecitare attenzioni in ordine ad una prassi frequentemente inficiata da "disturbi" o da interferenze di vario genere.

Quando, infatti, ci si accosta al mondo dell'occulto e del demoniaco subentrano numerose variabili che rendono la problematica ulteriormente più complessa di quanto già non lo sia. A ciò contribuisce una certa pubblicistica da mercato, come pure il *revival* di elementi che sconfinano tra la magia, la superstizione e il vero e proprio demoniaco.

In anni recenti questi fenomeni si sono notevolmente accentuati, con attenzioni e sfumature molto diversificate e tra loro, talvolta, contrastanti. Prescindendo da interventi e resoconti su periodici e voci massmediatiche che non hanno nulla di serio ma solo l'obiettivo di far cronaca destando sorpresa o stupore,

opere diverse hanno cercato di leggere il complesso fenomeno "diabolico" da prospettive talora opposte. Si oscilla infatti tra approfondimenti che vogliono evidenziare l'autunno o la primavera del diavolo - quasi che questi stesse subendo un'eclissi o fosse all'inizio di una nuova stagione -, e indagini sulle diverse forme della sfida di Satana; tra la disanima che intercorre tra complessità psichica e possessione diabolica, e preoccupazioni di indole pastorale che vogliono venire incontro all'interrogativo ricorrente: di fronte a tutto questo, come si deve porre la riflessione e l'atteggiamento dell'operatore pastorale che si trova interpellato da vari versanti ed è chiamato in causa con motivazioni diverse?

Se da una parte si constata il fenomeno di una letteratura piuttosto variegata negli obiettivi e nella stessa prospettiva di indagine, dall'altra riemerge l'accentuarsi di una richiesta di esorcismo che talvolta sembra preoccupare la stessa autorità ecclesiastica. Questa infatti è chiamata in causa da chi si pone su versanti contrapposti: da chi vede il diavolo da tutte le parti e in ogni situazione negativa della vita, a chi sorride al primo apparire del termine riconducendo tutto il discorso a fantasia o a fenomeni di complessità psichica.

1.1. Un "rito" nella storia

Che la questione appaia piuttosto articolata, quando si affronta seriamente il problema, è fuor di dubbio. È complessa la lettura storica dei fenomeni. I numerosi studi che certe opere presentano non riescono a decifrare il confine netto tra elementi e manifestazioni di ordine psichico e vere possessioni demoniache. Dal tempo della pubblicazione del *Malleus maleficarum - Il martello delle streghe*, edito verso la fine del XV secolo, fino ai tempi moderni c'è stato un progressivo ridimensionamento della considerazione dei fenomeni letti nell'ottica di una possessione demoniaca. Non per nulla in tempi recenti, negli anni Settanta, il *Malleus maleficarum* è stato riedito e collocato in una collana di psicanalisi, e presentato come il "Manuale diagnostico statistico dei disturbi mentali" (DSM-IV) del tempo!

L'evoluzione storica della lettura dei fenomeni porta oggi a concludere che l'80-90% dei casi ritenuti in passato possessione demoniaca, si riduce forse ad un 3%; un indice che, soprattutto in contesto psicologico e psichiatrico, solleva ancora l'interrogativo: ma ciò che ancora sfugge all'indagine è effetto del demonio o si tratta di altro? Nessuno può offrire una risposta univoca. La Chiesa, però, ha uno "strumento" che permette di operare a più livelli per venire incontro alla "debolezza" della persona, e questo sia a livello di fede, sia a livello di accompagnamento in un cammino non facile.

L'ultimo frutto della riforma liturgica tridentina – iniziata nel 1568 e conclusasi nel 1614 – fu costituito dalla pubblicazione del *Rituale Romanum*. Nel

capitolo conclusivo, da pag. 198 a pag. 219 dell'*editio princeps*, troviamo il titolo: *De exorcizandis obsessis à daemonio*. È il rito che, pur riservato sempre e solo ad alcune persone, è rimasto in funzione fino ai nostri giorni (e da alcuni esorcisti ancora richiesto e usato).

Nell'ottica della riforma liturgica postconciliare, anche questa parte del Rituale ha subito la necessaria revisione. I risultati sono raccolti nell'*editio typica* – curata, come tutti gli altri libri liturgici ufficiali, dalla Congregazione per il Culto divino e la disciplina dei Sacramenti – del *De Exorcismis et supplicationibus quibusdam* apparsa nel 1999. Un libro che, con sorpresa dell'editore, è andato letteralmente a ruba!

Il volume si apre con il *Decretum* di promulgazione, seguito da un *Proemium* e dai Praenotanda distribuiti in 38 paragrafi. È questa la parte per molti aspetti più importante di tutto il Rituale, in quanto permette al lettore di entrare nei variegati dettagli della problematica invitandolo a confrontarsi con la realtà della vittoria di Cristo e il potere della Chiesa sui demoni (I, nn. 1-7); a comprendere gli esorcismi nella missione santificante della Chiesa (II, nn. 8-12); a prendere atto delle precisazioni che riguardano ministro e condizioni per l'esorcismo maggiore (III, nn. 13-19); a conoscere la struttura del rito per comprenderne bene la dinamica spirituale (IV, nn. 20-39); e, infine, a valorizzare gli spazi di adattamento perché la celebrazione (e relativa azione pastorale) risponda più in pienezza all'obiettivo per cui è stata strutturata nel tempo (V-VI, nn. 31-38). Per la sua importanza, e perché possa essere conosciuto e valorizzato, il testo è stato inserito nel presente fascicolo.

Due capitoli e due Appendici raccolgono l'intero materiale celebrativo: il cap. I contiene l'Esorcismo maggiore (nn. 39-66); il cap. II raccoglie testi alternativi di salmi, vangeli e formule di esorcismo (nn. 67-84). La I Appendice contiene preghiere ed esorcismi per circostanze particolari (nn. 1-12); mentre la II raccoglie "preghiere ad uso privato dei fedeli che si trovano a dover lottare contro il potere delle tenebre" (nn. 1-10).

Il Rituale, approvato da Giovanni Paolo II il 1° ottobre 1998, porta la data del 22 novembre, solennità di Cristo Re; in realtà è apparso – sempre come edizione ufficiale in lingua latina – il 26 gennaio del 1999. Il giorno successivo una *Notificatio de ritu Exorcismi* – a firma del Cardinale prefetto della Congregazione per il Culto divino e la disciplina dei Sacramenti – assicurava che la Congregazione avrebbe concesso libenter ad ogni vescovo diocesano che l'avesse chiesta, la possibilità di usare il vecchio rito – «ut sacerdos, cui munus exorcistae commissum est, ritus etiam usque nunc usurpatus ex tituto XII Ritualis Romani (ed. 1952) adhiberi valeat» –, con la motivazione: «ad fideles misericorditer sublevandos in colluctatione contra diaboli potestatem». La sorpresa della *Notificatio* (l'interrogativo non è "retorico") intende smentire la validità del nuovo Rituale, quasi che questo non abbia la stessa "efficacia" del precedente, o avallare la

realistica ipotesi che nella Chiesa di rito romano di fatto si vogliono far coesistere due riti romani, o altro ancora?

1.2. Una problematica da leggere a più livelli

Il volume edito dal Messaggero (cf Bibliografia) intende offrire un contributo certamente non definitivo, ma per lo meno tale da venire incontro ad alcune richieste, o comunque capace di soddisfare qualche attesa. L'ottica in cui ci si pone è quella storico-salvifica. Il compito di cacciare di demoni (cf Mc 16,17) che Cristo ha affidato ai suoi resta come missione e quindi come patrimonio perenne delle possibilità che la comunità ecclesiale ha ricevuto dal suo Maestro. È la stessa comunità, però, che lungo il tempo ha formulato testi ed elaborato strutture rituali che hanno dato vita ad un autentico "manuale per l'uso" degli esorcisti e per i fedeli. Entrare nella logica di questo "manuale" con intento di educatori è la sfida rilanciata *sia* a coloro che sono in prima linea con il ministero dell'Esorcistato, *sia* ai pastori che si trovano di fronte a situazioni talora piene di interrogativi, *sia* agli psicologi e psichiatri la cui competenza è sollecitata dallo stesso Rituale, *sia* agli stessi fedeli in vista di un atteggiamento più oggettivo nell'osservazione dei fenomeni e nella loro valutazione.

I diversificati interventi che caratterizzano le pagine del volume sono distribuiti in tre parti, secondo una linea tracciata dai titoli con cui esse sono introdotte:

- Comprendere la problematica. I quattro interventi che strutturano la prima parte si muovono dalla prospettiva psichiatrica, psicologica e giuridica per aiutare il lettore, soprattutto il pastore d'anime e l'educatore che si trovano di fronte a certi fenomeni (come il maleficio), a saper leggere quanto sta accadendo e valutare le situazioni con la maggiore obiettività possibile.

- Valutare alla luce della teologia e della liturgia. Illuminato da una visione teologica di sintesi (Oriente e Occidente), attraverso i sei contributi della seconda parte il lettore è invitato ad una attenta lettura del Rituale. Una conoscenza adeguata dei valori di questo testo rinnovato porta non a vedere quali sono i testi più efficaci per cacciare il diavolo - e magari fare il confronto con i testi del precedente Rituale, da alcuni esorcisti ritenuti più efficaci! -, ma ad immergersi nella logica della storia della salvezza guidati soprattutto dalla saggia articolazione dei contenuti dei Praenotanda.

- Saper agire in contesto pastorale. I quattro contributi della terza parte vogliono contribuire a focalizzare risposte immediate (o quasi) ai più diversi

interrogativi che sorgono dalla prassi. Dal ruolo del ministro, alla collaborazione tra medico ed esorcista, alle occasioni in cui è opportuno celebrare l'Esorcismo fino alla proposta di suggerimenti per un'azione pastorale attenta alle più diverse istanze: sono gli ambiti che gli Autori sono stati sollecitati a tener presenti nel propri interventi.

1.3. La sfida dell'educazione nel contesto della formazione e della pastorale

Continuamente sollecitati dalle urgenze che le situazioni pastorali presentano, non vorremmo eludere alcune attese che l'educatore elabora. Al di là del contesto immediato dell'esorcismo e dei ruoli che esso comporta, sorgono alcuni interrogativi: Come agire nel tessuto ordinario della vita parrocchiale? Come educare i giovani presbiteri nella lettura di questi fenomeni? Come aiutare i fedeli a discernere tra ciò che è fantasia e ciò che può essere vera tentazione maligna e possessione diabolica? A questi interrogativi è possibile offrire una iniziale risposta con altrettante sottolineature.

- Un'adeguata formazione degli esorcisti è il primo passo per ricondurre la problematica entro i parametri ecclesiali. È sufficiente affermare di aver fatto migliaia di esorcismi per avere una capacità di equilibrio che permetta il discernimento degli spiriti? Se il cap. III dei *Praenotanda* è strategico nel richiamare i responsabili ad una sana prudenza e a saper valorizzare le più diverse competenze nel valutare i sintomi, altrettanto strategico è tutto il resto dei contenuti del Rituale. Come dovrebbe succedere per tutti i libri liturgici, anche per questo si impone uno studio attento e meditato di quanto racchiuso nelle varie parti del De Exorcismis; ed è proprio in questa ottica che si pongono alcuni studi nel presente volume.

- C'è poi un'azione pastorale immediata tipica del tessuto parrocchiale e che si prolunga spesso nei movimenti e nei gruppi di preghiera. All'interno di queste realtà è strategico l'apporto equilibratore che può dare il pastore, l'animatore, l'educatore, il direttore spirituale. E questo sia per illuminare la comunità cristiana circa la vittoria di Cristo e il potere della Chiesa sui demoni, sia per tranquillizzare i fedeli di fronte a certi fenomeni, sia per educare soprattutto i più giovani. Nello specifico contesto è importante l'invito a valorizzare le varie forme di preghiera ad uso privato dei fedeli (riportate anche nell'*Appendice* al Rituale), e soprattutto la partecipazione ai sacramenti come antidoto sicuro di fronte alle più diverse prove e tentazioni che possono insorgere.

- C'è infine un "luogo" peculiare di informazione e di formazione costituito dalla omelia domenicale e festiva, e comunque dalla predicazione in genere. Effettivamente bisogna porsi la domanda: quando si parla del diavolo e delle varie forme di satanismo (sette, rock satanico, magia, occultismo, malefici) in modo corretto e illuminante? Tutte le domeniche l'assemblea prega "ma liberaci dal male": quali linee-guida, però, caratterizzano o illuminano questa richiesta? È probabile che il pastore d'anime pensi ad un'opportunità di omelia *ad hoc* nella domenica delle tentazioni, che ogni anno apre il cammino quaresimale. Sarebbe già una buona occasione se in quel giorno l'assemblea fosse richiamata sulla realtà della vita cristiana come una continua lotta contro il maligno; si potrebbe cantare con maggior verità quanto il prefazio di quella domenica formula: «[Il Cristo] vincendo le insidie dell'antico tentatore ci insegnò a dominare le seduzioni del peccato, perché celebrando con spirito rinnovato il mistero pasquale possiamo giungere alla Pasqua eterna». Ci sono poi durante l'anno liturgico le occasioni festive e feriali in cui si leggono i vangeli segnalati nel *De Exorcismis*: non potrebbero essere momenti per una riflessione o anche solo per eventuali accenni? Le pericopi evangeliche sono: Gv 1,1-14 ("Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi" letto nella II domenica dopo Natale; Mt 4,1-11 ("Vattene, Satana!") letto nella I domenica "A" di Quaresima; Mc 1,21b-28 ("Sei venuto a rovinarci") letto nella IV domenica "B" del Tempo ordinario; Mc 16,15-18 ("Nel mio nome scacceranno i demoni") letto nella solennità dell'Ascensione "B"; Lc 10,17-20 ("Persino i demoni si sottometteranno a voi") letto nella XIV domenica "C" del Tempo ordinario; e Lc 11,14-23 ("Con il dito di Dio io scaccio i demoni") letto solo nei giorni feriali: il giovedì della III settimana di Quaresima e il venerdì della XXVII settimana del Tempo ordinario.

- Un coordinamento di queste istanze non potrebbe orientare a rendere più "visibile" il ministero dell'Esorcista nel complesso o nel contesto dell'azione pastorale? Statistiche serie parlano di milioni di persone che ogni anno ricorrono agli operatori dell'occulto, dando vita ad un giro più o meno sotterraneo di milioni di euro. Al di là del fatto economico, resta il disorientamento della vita e l'inganno che non portano ad alcuna conclusione del male. Rendere, pertanto, ancora più visibile l'Ordo Exorcistarum non potrebbe essere di aiuto: a) per valorizzare le energie spirituali presenti nelle singole Chiese locali; b) per rendere più evidente la dimensione terapeutica della salvezza, a servizio di una visione olistica della persona; c) per ascoltare i fedeli sempre più bisognosi di persone che si chinino sulle loro parole? E questo non solo per non indurre i fedeli a ricorrere alle più diverse forme di stregoneria che infestano anche il nostro tempo, ma anche per porre in evidenza il ruolo positivo della preghiera, della lode, della invocazione, dei

sacramentali, dell'educazione alla partecipazione ai sacramenti come "luogo" di piena vittoria sul Demonio.

1.4. Educatori e fedeli vigilanti

«Come il Cristo fu inviato dal Padre, così anch'egli ha inviato gli apostoli, ripieni di Spirito Santo […] perché annunziassero che il Figlio di Dio con la sua morte e risurrezione ci ha liberati dal potere di Satana e dalla sua morte [...]». È l'espressione con cui, in apertura di Sacrosanctum Concilium 6, il Concilio Vaticano II ricorda la missione della Chiesa nel tempo.

Accanto a questo impegno si innalza la preghiera della stessa Comunità di fede che invoca in continuazione: «… ma liberaci dal male». In tale richiesta «il Male non è un'astrazione; indica invece una persona: Satana, il Maligno, l'angelo che si oppone a Dio. Il "diavolo" è colui che "vuole ostacolare" il disegno di Dio e la sua opera di salvezza compiuta in Cristo» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 2851).

È su questa speranza – e insieme certezza – che si muove la Chiesa quando «domanda pubblicamente e con autorità, in nome di Gesù Cristo, che una persona o un oggetto sia protetto contro l'influenza del Maligno e sottratto al suo dominio» attraverso l'esorcismo (*ib.*, n. 1673), e quando respinge tutte quelle forme di divinazione che «sono in contraddizione con l'onore e il rispetto, congiunto a timore amante, che dobbiamo a Dio solo» (*ib*., n. 2116).

Espressioni cui fa eco un'altra del *Catechismo degli adulti della Chiesa italiana:* «Gli spiriti ribelli odiano Dio e la sua creazione; tentano gli uomini al peccato; mettono in opera varie forme di violenza e di inganno. Sono stati vinti da Cristo. Non bisogna temerli, ma occorre essere vigilanti» (n. 388).

L'insieme delle riflessioni costituiscono, tra l'altro, un chiaro invito a leggere con occhi attenti una situazione senza dubbio complessa, ma che può essere tenuta sotto controllo mettendo in atto una vasta gamma di attenzioni, come il singolo caso richiede e come l'atteggiamento di "vigilanza" ricorda.

2. IN PROSPETTIVA DI PASTORALE, DI SPIRITUALITÀ E MISTICA

- Accostare il *De Exorcismis* per coglierne i contenuti
- Porsi sul versante della liturgia: dal “ciò che si celebra” al “ciò che si vive”
- Obiettivo: quale “spiritualità” (e “mistica”) a partire da un’attenta pastorale?
- Una riflessione, a confronto con le tante attese

2.1. La perenne lezione del libro liturgico

- Il libro liturgico: strumento per la celebrazione o per la vita?
- Punto di riferimento per la formazione
- Un “manuale di spiritualità”?
- Uno strumento per educare, con fondamento:
    1. *teologico*: opera la sintesi tra *lex credendi e lex orandi*
    2. *liturgico-celebrativo*: media il mistero nella vita attraverso la celebrazione
    3. *catechetico-pastorale*: racchiude un’innata capacità pedagogico-educativa
    4. *ecclesiale*: è segno e fonte di unità.

2.2. Dal Rituale di Paolo V a quello di Giovanni Paolo II

- Visione teologica dei due Rituali
- Peculiari affinità e divergenze

2.3. “Per ritus et preces”: una metodologia *sui generis*

- Dalla *Sacrosanctum Concilium* al *De Exorcismis*
- La riforma: una “pedagogia” per un’esperienza del Mistero
- Dal “fai-da-te” al “*per – cum – in – pro Ecclesia*”
- Nello specifico: come superare il rischio di uno stretto confine tra magia ed Esorcismo?

2.4. Una spiritualità dell’Esorcista a partire “dalla” celebrazione

2.4.1. Concetto di spiritualità

- Spiritualità è “vita nello Spirito”
    1. Radicata nei sacramenti dell’iniziazione cristiana
    2. Sorretta da tutti gli altri sacramenti
    3. Confortata da una notevole varietà di forme “sacramentali” (adorazione, liturgia delle Ore, pietà popolare...)
- Dall’epiclesi sacramentale alla perenne e multiforme azione dello Spirito
- Il “protagonismo” dello Spirito e la ministerialità dell’Esorcista
- Agire “in persona Christi” e “in persona Ecclesiae”

*2.4.2. Dagli elementi del "rito" la comprensione dell'*actio *liturgica per un'esperienza "spirituale" di un aspetto del mistero pasquale*

- Ruolo e contenuti dei *Praenotanda*
  1. Tradizione biblico-liturgica
     Azione di Cristo
     Missione della Chiesa
  2. Natura degli Esorcismi
     Nella iniziazione cristiana
     Sugli indemoniati
  3. La celebrazione
     L'assemblea
     Il ruolo di chi presiede
  4. Gli adattamenti

- I testi biblici
  1. «... *proclamatur* Evangelium, ut *signum praesentiae* Christi, qui per proprium verbum in Ecclesiae proclamatione infirmitatibus hominum *medetur*» (*Praenotanda*, n. 24)
  2. «Dum exorcizat *utatur sacrae Scripturae verbis* potius quam suis aut alienis» (RR 1614, n. 879).
  3. I 10 Salmi con le relative orazioni salmiche
  4. Il ruolo delle sei pericopi evangeliche:
     - l'Incarnazione è radice del superamento di ogni male (Gv 1)
     - la presenza del Maligno che teme l'azione di Gesù (Mc 1) perché Egli opera con "il dito di Dio" (Lc 11)
     - il "ministero" del cacciare i demoni, sulla parola del Signore
     - (Mt 4; Mt 16; Lc 10)

- I testi eucologici: alcuni esempi di ermeneutica liturgica per cogliere la teologia liturgica e la spiritualità sottesa
  1. Preparazione personale, in atteggiamento orante (n. 39)
  2. Il ruolo dell'orazione salmica (n. 50)
  3. La ricchezza della formula invocativa (n. 61)
  4. Contenuti e stile della formula imperativa (n. 62)

- Segni, simboli e atteggiamenti
  1. segno di croce (n. 40)
  2. acqua (nn. 41-42 e 44)

3. sale (n. 43)
4. in ginocchio (n. 46)
5. in piedi (passim)
6. imposizione delle mani (n. 53)
7. benedizione con la croce (n. 58)
8. guardare la croce (n. 58)
9. insufflazione (n. 59)

2.4.3. Dal "De Exorcismis" una spiritualità

- Biblica
  1. Protezione dell'Altissimo, invocato come rifugio (Sal 90), come difesa (Sal 3), come aiuto e salvatore (Sal 69)
  2. Il Signore è la fiducia del giusto, per questo in Lui si abbandona (Sal 10), e da Lui invoca salvezza "dalla bocca del leone" (Sal 21)
  3. Confidare nel Signore è il segreto per gioire nella sua salvezza (Sal 12), e per elevare a Lui una supplica fiduciosa nell'afflizione (Sal 30)
  4. L'invocazione di aiuto è rivolta al Signore perché solo Lui può giudicare (Sal 34), e per questo è invocato come unico rifugio (Sal 53)
  5. È dal trionfo del Signore sulla morte che può avvenire la dispersione di ogni nemico (Sal 67)
  6. La forza della Parola di Dio che opera e salva (vangeli)

- Liturgica
  1. Tipologia biblico-liturgica
  2. Costante riferimento all'opera della Pasqua
  3. Una invocazione fondata sulla certezza che Dio agisce sempre a salvezza per il fedele

- Trinitaria
- Cristocentrica
- Ecclesiocentrica
- Simbolica, in quanto espressa con segni e simboli chiamati ad esprimere un atteggiamento interiore
- Pasquale
  1. Proemio
  2. Premesse, nn. 1-7

2.4.4. È possibile individuare una "metodologia" perché il ministero dell'Esorcista sia anzitutto un'"autoscuola di spiritualità"?

– Il "prima" della celebrazione = mettersi nel contesto dell'actio liturgica. Le orazioni suggerite al n. 39 riconducono essenzialmente a quegli elementi che stimolano e restituiscono qualità e vigore alla consapevolezza del proprio ministero.

Alcune eloquenti esemplificazioni fanno emergere la potenza della Croce (cf Venerdì santo); la prospettiva pasquale della vittoria di Cristo; la richiesta di forza (dynamis) per poter operare contro il Maligno; l'atteggiamento di invocazione a Maria Ss.ma, a San Michele, ai Santi...

– Il "durante" celebrativo = operare a servizio della Trinità Ss.ma

1. Riti d'inizio (saluto e aspersione con l'acqua benedetta)

***

2. Litanie dei Santi
3. Recita di ["preghiera con"] un salmo
4. Lettura ["proclamazione"] del Vangelo
5. Imposizione delle mani

***

6. Professione di fede (I o II forma)
7. Preghiera del Signore
8. Segno della Croce
9. Insufflazione
10. Esorcismo (formula invocativa e imperativa)

***

11. Rendimento di grazie
12. Rito di conclusione

– Il "dopo" celebrativo = educare atteggiamenti

- Rendimento di grazie per ciò che il Signore compie
- Atteggiamento di ascolto nel quotidiano per i tanti "deboli"
- Valorizzazione di segni e simboli
- Educazione all'accoglienza della Parola che salva e trasforma
- Formazione alla prassi sacramentale
- Consapevolezza del ruolo dell'anno liturgico e della Liturgia delle Ore

- Rimotivazione delle devozioni a San Michele (e agli Angeli...) [cf *Direttorio su Pietà popolare e liturgia*, nn. 213-217]
- Rilancio dell'omelia come luogo di educazione ...

2.5. È possibile parlare di una "mistica" dell'Esorcista?

- *Mystica a Mysterio...*
- Dall'esperienza liturgica all'esperienza della salvezza in atto...
- Per una vita sempre più immersa nella celebrazione dei santi Misteri

2.6. Conclusione

- Il *De Exorcismis* invita ad allargare lo sguardo su tutta l'opera della salvezza
- L'esorcismo come invocazione dello Spirito ed evocazione della sua opera
- L'esorcismo: un canto di speranza perché il Maligno è *radicitus* vinto
- L'esorcismo come momento puntuale e prolungato del Mistero pasquale di Gesù Cristo

3. PRINCIPI E NORME PER IL RITO DEGLI ESORCISMI

Il Rituale risulta articolato come segue:

Premesse

- La vittoria di Cristo e il potere della Chiesa sui demoni (nn. 1-7)
- Gli esorcismi nella missione santificante della Chiesa (nn. 8-12)
- Ministro e condizioni per l'esorcismo maggiore (nn. 13-19)
- Descrizione del rito (nn. 20-30)
- Adattamenti spettanti all'esorcista (nn. 31-36)
- Adattamenti di competenza alla Conferenza episcopale (nn. 37-38).

Rito del grande esorcismo

- Riti d'inizio
- Prece litanica
- Recita di un salmo
- Lettura del Vangelo
- Imposizione delle mani
- Simbolo di fede e promesse battesimali
- L'orazione del Signore

- Il segno della croce
- Insufflazione
- Formule di esorcismo
- Rendimento di grazie
- Rito di conclusione

Testi a scelta

- I Salmi
- I Vangeli
- Altre forme di esorcismo

Appendici

- Preghiere ed esorcismi per circostanze particolari
- Preghiere ad uso privato dei fedeli

PROEMIO

In tutta la storia della salvezza sono presenti creature angeliche, alcune delle quali servono il progetto divino e offrono un misterioso e potente aiuto alla Chiesa; altre, invece, decadute dalla loro originaria dignità e chiamate diaboliche, si oppongono alla volontà e all'azione salvifica di Dio, realizzata in Cristo, e cercano di associare l'uomo alla loro ribellione a Dio.[1]

Nelle Sacre Scritture il Diavolo e i demoni hanno nomi diversi, dei quali alcuni indicano in certo modo la loro natura e il loro operato.[2] Il Diavolo, detto anche Satana, è chiamato serpente antico e drago. È lui che seduce il mondo intero e combatte contro coloro che osservano i comandamenti di Dio e possiedono la testimonianza di Gesù (*Ap* 12,9.17). È detto nemico degli uomini (*1Pt* 5,8) e omicida fin dal principio per aver reso l'uomo, con il peccato, soggetto alla morte. Per il fatto che con le sue insidie induce l'uomo a disobbedire a Dio, è detto Maligno e Tentatore (*Mt* 4,3 e 26,36-44), menzognero e padre della menzogna (*Gv* 8,44), colui che agisce con astuzia e falsità, come attestano la seduzione dei proGnitori (*Gn* 3,4. 13), il tentativo di distogliere Gesù dalla missione ricevuta dal Padre (*Mt* 4,1-11; *Mc* 1,13; *Lc* 4,1-13) e il suo mascherarsi da angelo di luce (cf *2Cor* 11, 4). È detto anche principe di questo mondo (cf *Gv* 12,31; 14,30), cioè

---

[1] Cf *Catechismo della Chiesa cattolica*, nn. 332, 391, 424, 2851.

[2] *Ibidem*, nn. 391-395, 397.3. Ibidem, n. 394.

signore di quel mondo che è in potere del Maligno (cf *1Gv* 5,19) e non ha conosciuto la luce vera (cf *Gv* 1,9-10). Il suo potere è indicato come potere delle tenebre (cf *Lc* 22,53; *Col* 1,13) per l'odio che egli porta alla Luce, che è Cristo, e per lo sforzo di attrarre gli uomini alle proprie tenebre. Ma il Diavolo e i demoni, coalizzatisi insieme per opporsi alla sovranità di Dio (cf *Gd* 6), hanno ricevuto una condanna (cf *2Pt* 2,4) e costituiscono l'esercito degli spiriti del Male (cf *Ef* 6,12). Benché creati come esseri spirituali, essi hanno peccato e sono anche definiti angeli di Satana (cf *Mt* 25,41; *2Cor* 12,7; *Ap* 12,7.9). Ciò potrebbe insinuare dal loro maligno signore sia stata ad essi affidata una qualche particolare missione.[3]

L'intero operato di questi spiriti immondi, malvagi, seduttori (cf *Mt* 10,1; *Mc* 5,8; *Lc* 6,18; *At* 8,7; *1Tm* 4,1; *Ap* 18,2) è stato distrutto dalla vittoria del Figlio di Dio (cf *1Gv* 3,8). Anche se «tutta intera la storia umana è pervasa da una lotta tremenda contro le potenze delle tenebre che durerà fino all'ultimo giorno»,[4] Cristo, grazie al suo mistero pasquale di morte e risurrezione, ci ha strappati dalla schiavitù di Satana e del peccato[5] annientando il loro dominio e liberando tutte le cose dal contagio del male. E siccome l'azione devastante e ostile del Diavolo e dei demoni coinvolge persone, cose, luoghi manifestandosi in modi diversi, la Chiesa, sempre cosciente che «i giorni sono cattivi» (*Ef* 5,16), ha pregato e prega perché gli uomini siano liberati dalla insidie del Maligno.

I. LA VITTORIA DI CRISTO E IL POTERE DELLA CHIESA SUI DEMONI

1. La Chiesa crede fermamente che c'è un solo vero Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo, un solo principio, creatore di tutte le cose visibili e invisibili.[6] Tutto ciò che ha creato (cf *Col* 1,16), nella sua provvidenza Dio lo conserva e lo governa.[7] Nulla egli ha fatto che non sia buono.[8] Anche «il diavolo (...) e gli altri demoni sono stati da Dio creati buoni per natura, ma essi si sono resi cattivi per

---

[3] *Ibidem*, n. 394.

[4] CONC. VATICANO II, Cost. pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, *Gaudium et spes*, n. 37.

[5] *Ibidem*, n. 22.

[6] Cf CONC. LATERANENSE IV, cap. I. *De fide catholica*, Denz.-Schonm.800; cf PAOLO VI, *Professione di fede*: AAS 60 (1968) 436.

[7] Cf CONC. VATICANO I, Cost. dogm. Dei Filius, cap. I. *De rerum omnium creatore*, Denz.-Schonm. 3003.

[8] Cf S. LEONE MAGNO, Lettera *Quam laudabiliter* a Turibio, e. 6, *De natura diaboli*, Denz.-Schonm. 286.

propria responsabilità».[9] Sarebbero anch'essi buoni se fossero rimasti nello stato in cui erano stati creati; ma avendo abusato della loro naturale perfezione e non avendo perseverato nella verità (cf *Gv* 8,44), pur non mutando natura, si sono separati dal sommo Bene al quale dovevano restare fedeli.[10]

2. L'uomo è stato creato ad immagine di Dio «nella giustizia e nella santità vera» (*Ef* 4,24) e la sua dignità richiede che egli agisca secondo scelte consapevoli e libere.[11] Ma, istigato dal Maligno, egli ha usato male del dono della libertà e, per colpa della sua disobbedienza (cf *Gn* 3; *Rm* 5,12), è caduto in potere del diavolo e della morte ed è diventato schiavo del peccato.[12] Come conseguenza, "tutta la storia umana è pervasa da una lotta tremenda contro le potenze delle tenebre; lotta che, cominciata fin dalle origini del mondo, durerà, come dice il Signore (cf *Mt* 24,13; 13.24-30) «fino all'ultimo giorno».[13]

3. Il Padre onnipotente e misericordioso ha mandato nel mondo il suo Figlio amatissimo per liberare gli uomini dal potere delle tenebre e trasferirli nel suo regno (cf *Gal* 4, 5; *Col* 1,13). Così Cristo, «primogenito di ogni creatura» (*Col* 1,15), per rinnovare l'uomo vecchio si è rivestito della carne del peccato «per ridurre all'impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo» (*Eb* 2,14); per il dono dello Spirito Santo Egli ha (ri)stabilito (*riportato*) la natura umana ferita nella condizione di nuova creatura, grazie alla sua Passione e Risurrezione.[14]

4. Durante la sua vita terrena il Signore Gesù, vincitore della tentazione nel deserto (cf *Mt* 4,1-11; *Mc* 1,12-13; *Lc* 4,1-13), con la sua autorità ha scacciato Satana e gli altri demoni imponendo loro la sua volontà (cf *Mt* 12,27-29; *Lc* 11,19-20). Beneficando e risanando tutti coloro che erano sotto il potere del diavolo (cf *At* 10,38), rese manifesta l'opera della sua salvezza destinata a liberare l'uomo dal

---

[9] CONC. LATERANENSE IV, cap. I. *De fide catholica*, Denz.-Schonm. 800.

[10] Cf S. LEONE MAGNO, Lettera *Quam laudabiliter* a Turibio, e. 6, *De natura diaboli*, Denz.-Schonm. 286.

[11] Cf CONC. VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et spes* sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, n. 17.

[12] Cf CONC. TRIDENTINO, Sess. V, Decreto sul peccato originale, nn. 1-2, Denz.-Schonm. 1511-1512.

[13] CONC. VATICANO II, Cost. pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, *Gaudium et spes*, n. 37; cf *ibidem*, n. 13; 1Gv 5,19; *Catechismo della Chiesa cattolica*, nn. 401, 407, 409, 1717.

[14] Cf *2 Cor* 5, 17.

peccato e dalle sue conseguenze, come pure dall'autore del primo peccato, omicida fin dall'inizio e padre della menzogna (cf *Gv* 8,44).[15]

5. Giunta l'ora delle tenebre, il Signore, «facendosi obbediente fino alla morte» (*Fil* 2,8), respinse l'assalto supremo di Satana (cf *Lc* 4,13;22,53) con la potenza misteriosa della Croce,[16] riportando il trionfo sulla superbia dell'antico avversario. La vittoria di Cristo si rese manifesta nella sua gloriosa risurrezione, quando Dio lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, tutto sottomettendo ai suoi piedi (cf *Ef* 1,21-22).

6. Durante il suo ministero Cristo diede agli Apostoli e agli altri discepoli il potere di scacciare gli spiriti immondi (cf *Mt* 10,1.9- *Mc* 3,14-15; 6,7.13; *Lc* 9,1; 10,17.18-20). Promise loro lo Spirito Santo Paraclito, che procede dal Padre per il Figlio, *allo scopo di dimostrare al mondo con il giudizio*, che il principe di questo mondo è stato giudicato (cf *Gv* 16,7-11). E nel Vangelo la cacciata dei demoni fa parte dei segni che avrebbero accompagnato quelli che credono.[17]

7. Fin dal tempo degli Apostoli la Chiesa ha esercitato il potere ricevuto da Cristo di scacciare i demoni e di respingere il loro influsso (cf *At* 5,16; 8,7; 16,18; 19,12). Perciò essa prega con fiducia e perseveranza «in nome di Gesù» di essere liberata dal Maligno (cf *Mt* 6,13) e, in quello stesso nome, per la forza dello Spirito Santo, comanda in vari modi ai demoni di non ostacolare l'opera di evangelizzazione (cf *1Ts* 2,18) e di restituire «al più Forte» (cf *Lc* 11,21-22) il dominio sul creato e su ogni uomo. «Quando la Chiesa comanda pubblicamente e con autorità, in nome di Gesù Cristo, che una persona o un oggetto sia protetto contro l'influenza del Maligno e sottratto al suo dominio, si parla di esorcismo».[18]

II. GLI ESORCISMI NELLA MISSIONE SANTIFICANTE DELLA CHIESA

8. Per antichissima e ininterrotta tradizione, la Chiesa ha ordinato il cammino dell'iniziazione cristiana in modo da esprimere con chiarezza e dare effettivo inizio alla lotta spirituale contro il potere del diavolo (cf *Ef* 6,12). Gli esorcismi che si compiono in forma semplice sugli «eletti» durante il catecumenato, ossia gli

---

[15] Cf *Catechismo della Chiesa cattolica*, nn. 517, 549-550.

[16] Cf MESSALE ROMANO, Prefazio I della Passione.

[17] Cf. *Catechismo della Chiesa cattolica*, nn. 2850-2854.

[18] *Catechismo della Chiesa cattolica*, n. 1673.

esorcismi minori,[19] sono preghiere con cui la Chiesa chiede che essi prendano coscienza del mistero di Cristo che libera dal peccato, siano liberati dalle conseguenze del peccato e dall'influsso demoniaco, siano irrobustiti nel loro cammino spirituale e aprano il cuore ad accogliere la grazia del Salvatore.[20] Nella celebrazione del Battesimo, poi, i battezzandi rinunciano a Satana, alle sue opere e alle sue seduzioni, e gli contrappongono la loro fede nel Dio uno e trino. Anche nel battesimo dei bambini si recitano preghiere di esorcismo chiedendo «*protetti contro le lusinghe del mondo e nella lotta contro le insidie del demonio, che siano fortificati dalla grazia di Cristo nel cammino della loro vita*».[21] Per il battesimo che lo rigenera l'uomo partecipa della vittoria di Cristo sul diavolo e sul peccato passando «dalla condizione in cui nasce figlio del primo Adamo allo stato di grazia e di adozione dei figli di Dio ad opera del secondo Adamo, Gesù Cristo»,[22] in tal modo ottiene la liberazione dalla schiavitù del peccato in forza di quella libertà con la quale Cristo ci ha liberati (cf *Gal* 5,1).

9. I fedeli, anche se rinati in Cristo, sperimentano tuttavia le tentazioni del mondo: devono perciò vigilare con la preghiera e con la sobrietà della vita, perché il loro nemico, «il Diavolo, come leone ruggente, va in giro cercando chi divorare» (*1Pt* 5,8). A lui devono resistere forti nella fede, «sostenuti dalla forza del Signore e dal vigore della sua potenza» (*Ef* 6,10) e sorretti dalla preghiera della Chiesa con la quale essa chiede che i suoi figli siano sicuri da ogni turbamento.[23] Per la grazia dei sacramenti, e soprattutto dalla celebrazione frequente della Penitenza, acquistano forza per arrivare alla piena libertà dei figli di Dio (cf *Rm* 8, 21).[24]

10. Più difficile da capire è per noi il piano della misericordia divina quando, Dio permettendo, si dà il caso di una particolare vessazione o ossessione da parte del diavolo verso un membro del popolo di Dio che Cristo ha illuminato perché proceda verso la vita eterna come figlio della luce. Allora il mistero di iniquità che opera nel mondo (cf *2Ts* 2,7) si manifesta con particolare evidenza (cf *Ef* 6,12),

---

[19] Cf RITUALE ROMANO, *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti*, n. 101; cf *Catechismo della Chiesa cattolica*, n. 1673.

[20] Cf *ibidem*, n. 156.

[21] Cf RITUALE ROMANO, *Rito del battesimo dei bambini*, nn. 49, 86, 115, 221.

[22] CONC. TRIDENTINO, Sess. VI, Decreto sulla giustificazione, cap. IV, Denz.-Schonm. 1524.

[23] MESSALE ROMANO, Embolismo dopo la preghiera del Signore.

[24] Cf Gal 5, 1; RITUALE ROMANO, *Rito della penitenza*, n. 7.

anche se il diavolo non può oltrepassare i limiti fissati da Dio.[25] Questa forma di potere del diavolo sull'uomo è diversa da quella che deriva dal peccato originale, che è peccato per antonomasia.[26] In queste circostanze la Chiesa interviene implorando Cristo Signore e Salvatore e, sostenuta dal suo potere, offre al fedele vessato o indemoniato diversi strumenti per aiutarlo a liberarsi dalla vessazione od ossessione diabolica.

11. Il più importante di questi aiuti è il rito dell'esorcismo solenne, detto «grande esorcismo».[27] L'esorcismo, che mira a scacciare i demoni o a liberare dall'influsso demoniaco mediante l'autorità spirituale che Gesù Cristo ha dato alla sua Chiesa, è una preghiera[28] del genere dei sacramentali, ossia segno sacro per mezzo del quale «sono significati e, per impetrazione della Chiesa, vengono ottenuti effetti soprattutto spirituali».[29]

12. Negli esorcismi maggiori la Chiesa, unita allo Spirito Santo, lo supplica di venire in soccorso alla nostra debolezza (cf *Rm* 8,26) per scacciare i demoni e impedire loro di nuocere ai fedeli. Confidando nel soffio con il quale il Figlio di Dio dopo la risurrezione donò lo Spirito, la Chiesa agisce negli esorcismi non in nome proprio ma unicamente nel nome di Dio o di Cristo Signore, al quale tutti gli esseri, diavolo e demoni compresi, devono obbedire.

III. MINISTRO E CONDIZIONI PER L'ESORCISMO MAGGIORE

13. Il ministero di esorcizzare gli ossessi è affidato con speciale ed espresso mandato dell'Ordinario del luogo, di norma il Vescovo.[30] Tale permesso si deve concedere soltanto a sacerdoti di provata pietà, scienza, prudenza e integrità di vita,[31] specificamente preparati a tale ufficio. Il sacerdote, al quale il ministero di esorcista viene affidato in modo stabile o «ad actum», compia questo servizio di

---

[25] Cf GIOVANNI PAOLO II, Esort. apost. *Reconciliatío et penitentia*, nn. 14-22: AAS 77 (1985) 206-207; Enc. *Dominum et vivificantem*, n.18: AAS 78 (1986) 826.

[26] Cf CONC. TRIDENTINO, Sess. V, Decreto sul peccato originale, cann. 4 e 5, Denz.-Schonm. 1514-1515.

[27] Cf *Catechismo della Chiesa cattolica*, n. 1673.

[28] Cf *ibidem*.

[29] CONC. VATICANO II, Cost. sulla sacra liturgia, *Sacrosanctum Concilium*, n. 60.

[30] Cf C.I.C., can. 1172, § I.

[31] *Ibidem*, § 2.

carità con fiducia e umiltà, sotto la guida del Vescovo della diocesi. In questo libro il termine «esorcista» significa sempre «sacerdote esorcista».

14. Nel caso di un intervento diabolico, l'esorcista usi in primo luogo la massima cautela e prudenza. Anzitutto non creda subito di trovarsi di fronte a una persona posseduta dal demonio perché potrebbe trattarsi di un caso di malattia di natura psichica.[32] Allo stesso modo non creda subito di essere in presenza di una possessione diabolica quando il soggetto dice di essere in modo speciale tentato o depresso o anche tormentato, potendosi trattare di frutto di immaginazione. Per non incorrere in errori, faccia attenzione anche all'astuzia che usa il diavolo per ingannare l'uomo persuadendo l'ossesso di non aver bisogno dell'esorcismo e facendogli credere che la sua infermità è un fatto naturale, curabile con la medicina. In ogni caso l'esorcista valuti con la dovuta attenzione se colui che si ritiene tormentato dal demonio lo sia realmente.

15. Sappia distinguere bene tra aggressione diabolica ed espressioni di quella credulità che spinge alcuni, anche tra i fedeli, a ritenersi oggetto di malefici, sortilegi o maledizioni fatte ricadere da altri su di loro o sui parenti o sui loro beni. Non neghi loro l'aiuto spirituale, ma eviti assolutamente di ricorrere all'esorcismo; può fare, con loro e per loro, alcune preghiere adatte, in modo che ritrovino la pace di Dio. L'aiuto spirituale non si deve negare neppure ai fedeli che, pur «non toccati dal Maligno» (*1Gv* 5,18), soffrono tuttavia per le sue tentazioni, decisi a restare fedeli al Signore Gesù e al Vangelo. Ciò può essere fatto anche da un sacerdote non esorcista, o anche da un diacono, utilizzando preghiere e suppliche appropriate.

16. Quindi l'esorcista non compia l'esorcismo se non è moralmente certo che la persona da esorcizzare è veramente posseduta dal demonio[33] e, per quanto è possibile, non proceda senza il suo consenso.

Secondo una prassi consolidata, vanno ritenuti segni di possessione diabolica: parlare correntemente lingue sconosciute o capire chi le parla; rivelare cose occulte e lontane; manifestare forze superiori all'età o alla condizione fisica. Si tratta però di segni che possono costituire dei semplici indizi e, quindi, non vanno necessariamente considerati come provenienti dal demonio. Occorre perciò fare attenzione anche ad altri segni, soprattutto di ordine morale e spirituale, che rivelano, sotto forma diversa, l'intervento diabolico. Possono essere: una forte avversione a Dio, alla Santissima Persona di Gesù, alla Beata Vergine Maria, ai

---

[32] Cf *Catechismo della Chiesa cattolica*, n. 1673.

[33] Cf BENEDETTO XIV, Lettera *Sollicitudini*, l ott. 1745, n. 43; cf C.I.C. del 1917, can. 1152, § 2.

Santi, alla Chiesa, alla Parola di Dio, alle realtà sacre, ai riti soprattutto dei sacramenti, alle immagini sacre. Occorre fare attenzione al rapporto tra questi segni della fede e l'impegno spirituale nella vita cristiana; il Maligno, infatti, è soprattutto nemico di Dio e di quanto può essere collegato dai fedeli, con l'agire salvifico divino.

17. Della necessità di ricorrere al rito dell'esorcismo l'esorcista deciderà con prudenza dopo attento esame, salvo sempre il segreto della Confessione, e dopo aver consultato, per quanto è possibile, persone esperte in questioni di vita spirituale e, se necessario, persone esperte in medicina e psichiatria, competenti anche nelle realtà spirituali.

18. In casi che riguardano non cattolici e in altri casi particolarmente difficili si ricorra al Vescovo della diocesi, il quale, per prudenza, potrà richiedere il parere di alcuni esperti prima di decidere se fare l'esorcismo.

19. L'esorcismo si svolga in modo che manifesti la fede della Chiesa e impedisca di essere interpretato un atto di magia o di superstizione. Si eviti che diventi uno spettacolo per i presenti. Durante lo svolgimento dell'esorcismo non si ammettano mezzi di comunicazione sociale e, sia prima che dopo la celebrazione del rito, tanto l'esorcista che i presenti evitino di divulgarne la notizia, mantenendo un giusto riserbo.

IV. DESCRIZIONE DEL RITO

20. Nel rito di esorcismo, oltre che alle formule proprie di esorcismo, si valorizzino soprattutto i gesti e i riti che derivano il loro significato e il loro valore dall'uso fattone nel cammino catecumenale, durante il periodo della purificazione. Si tratta del segno della croce, dell'imposizione delle mani, dell'«*insufflatio*» e dell'aspersione con l'acqua benedetta.

21. Il rito inizia con l'aspersione dell'acqua benedetta: da essa, intesa come memoria della purificazione ricevuta nel Battesimo, l'ossesso viene difeso contro le insidie del nemico.

L'acqua si può benedire prima del rito o durante il suo svolgimento, aggiungendo, se si ritiene opportuno, anche il sale.

22. Seguono le litanie, con le quali, per intercessione di tutti i Santi, si invoca la misericordia di Dio sull'ossesso.

23. Dopo le litanie, l'esorcista può recitare uno o più salmi che implorano la protezione dell'Altissimo ed esaltano la vittoria di Cristo sul Maligno. I salmi possono essere recitati tutti di seguito o in forma responsoriale. Alla fine del salmo l'esorcista può aggiungere l'orazione «super psalmum».

24. Segue la proclamazione del Vangelo, segno della presenza di Cristo, il quale, mediante la proclamazione della sua parola nella Chiesa, viene incontro alle sofferenze degli uomini.

25. Poi l'esorcista impone le mani sull'ossesso, invocando la forza dello Spirito Santo, perché il diavolo esca da colui che, dal Battesimo, è stato reso tempio di Dio. Può anche alitare verso il viso dell'ossesso.

26. Si recita il Simbolo o si fa la rinnovazione delle promesse battesimali con la rinuncia a Satana. Segue la preghiera del Signore, con cui si implora Dio, nostro Padre, perché ci liberi dal male.

27. Fatto questo, l'esorcista mostra all'ossesso la Croce del Signore, sorgente di ogni benedizione e di ogni grazia, e traccia su di lui il segno della Croce, a indicare il potere di Cristo sul diavolo.

28. Poi dice la formula deprecativa di domanda a Dio e la formula imperativa di comando diretto al demonio, in nome di Cristo, di lasciare l'ossesso. Non si usi la formula imperativa senza farla precedere da quella invocativa. Si può invece usare la formula deprecativa senza quella imperativa.

29. Quanto precede, se necessario, si può ripetere o durante la stessa celebrazione, tenendo presenti le possibilità suggerite nel n. 34, o in tempi diversi, fino a che l'ossesso non sia completamente liberato.

30. Il rito si conclude con un canto di ringraziamento, con l'orazione e la benedizione.

V. ADATTAMENTI SPETTANTI ALL'ESORCISTA

31. L'esorcista, ricordando che il demonio non può essere cacciato se non per mezzo della preghiera e del digiuno, sull'esempio dei santi Padri, curi il ricorso a questi due mezzi per ottenere l'aiuto di Dio, sia personalmente sia da parte di altri.

32. Il fedele ossesso deve, se gli è possibile, soprattutto prima dell'esorcismo, pregare Dio, praticare la mortificazione, rinnovare frequentemente la fede ricevuta nel Battesimo, accostarsi spesso alla Penitenza e ricevere l'Eucaristia. Possono aiutarlo nella preghiera i familiari, gli amici, il confessore o direttore spirituale, se la preghiera gli risulta più facile grazie alla carità e alla vicinanza di altri fedeli.

33. L'esorcismo si compia, per quanto è possibile, in un oratorio o in altro luogo opportuno, evitando la presenza di molte persone. Sia dominante l'immagine del Crocifisso. Sia presente anche l'immagine della Beata Vergine Maria.

34. Tenendo conto delle condizioni dell'ossesso e delle circostanze, l'esorcista faccia uso liberamente di tutte le possibilità che il rito gli concede. Nella celebrazione, quindi, conservi le linee generali, ma scelga e disponga formule e orazioni secondo le necessità, adattandosi alla situazione delle persone.

a) Anzitutto faccia attenzione allo stato fisico e psicologico dell'ossesso, passibile di variazioni nel corso della giornata o nell'arco di poche ore.

b) Quando non è presente un'assemblea, per quanto piccola, di fedeli, presenza richiesta di per sé da saggezza e prudenza, l'esorcista non dimentichi che già nella sua persona e in quella dell'ossesso è presente la Chiesa. E ricordi ciò anche all'ossesso.

c) Faccia in modo che, durante l'esorcismo, per quanto è possibile, il fedele ossesso stia raccolto, rivolto a Dio, e chieda a lui la liberazione con fede ferma e in tutta umiltà. Nei momenti più critici lo aiuti a resistere con pazienza, senza dubitare dell'aiuto di Dio, sostenuto dal ministero della Chiesa.

35. Se all'esorcismo sono ammesse alcune persone qualificate, siano esortate anch'esse a pregare intensamente per il fratello tormentato dal demonio, sia in forma individuale sia nelle forme indicate dal rito. Esse tuttavia devono astenersi da ogni forma di esorcismo, sia deprecativa che imperativa, riservata al solo esorcista.

36. È bene che il fedele, una volta liberato, solo o con i suoi familiari, renda grazie a Dio per la pace ottenuta. Lo si accompagni, poi, nella preghiera costante, attinta soprattutto dalla sacra Scrittura, nella frequenza ai sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia, nella pratica di una vita cristiana ricca di opere di carità e di amore fraterno.

VI. ADATTAMENTI DI COMPETENZA DELLA CONFERENZA EPISCOPALE

37. Spetta alla Conferenza Episcopale: *a)* preparare la traduzione integra e fedele dei testi; *b)* se necessario o utile, in base alla cultura e al genio delle varie

popolazioni, introdurre adattamenti nei segni e nei gesti, con il consenso della Santa Sede.

38. Oltre alla versione - che deve essere integra - dei “Principi e Norme”, si può aggiungere, se la Conferenza Episcopale lo ritiene opportuno, un Direttorio pastorale per l’uso dell’Esorcismo maggiore, che aiuti gli esorcisti a capire e ad assimilare meglio la dottrina dei “Principi e Norme” e nel quale possano disporre di una raccolta di documenti sul modo di agire, di interrogare e di giudicare, attinti da (*ad*) autori di sicura dottrina. Questi Direttorii, alla cui composizione possono collaborare sacerdoti ricchi di scienza e di provata esperienza nel lungo esercizio del ministero di esorcisti, praticato in luoghi e culture diversi, devono essere approvati dalla Santa Sede, a norma del diritto.

4. FORMULE DI ESORCISMO

Formula invocativa (n. 61)

Dio, creatore e difensore del genere umano,
volgi il tuo sguardo su questo tuo servo [questa tua serva] N.,
che hai plasmato [plasmata] a tua immagine
e chiamato [chiamata] a condividere la tua gloria:
l’antico avversario lo [la] tormenta crudelmente
terrorizzandolo [terrorizzandola] con implacabile violenza.
Fa’ scendere su di lui [lei] il tuo Santo Spirito
perché lo [la] rafforzi in vista della lotta,
gli [le] insegni a pregare nell’afflizione
e lo [la] circondi con la sua efficace protezione.
Ascolta, Padre santo, il gemito della tua Chiesa in preghiera:
non permettere che questo tuo figlio [questa tua figlia]
sia posseduto [posseduta] dal padre della menzogna,
né che questo tuo servo [questa tua serva],
da Cristo redento [redenta] con il suo sangue,
sia tenuto [tenuta] in schiavitù dal diavolo.
Non tollerare che colui [colei] che è tempio del tuo Spirito
sia dimora di uno spirito immondo.

Ascolta, Dio misericordioso,
la preghiera della beata Vergine Maria:
suo Figlio, morente sulla croce,

ha schiacciato il capo dell'antico serpente
e a lei ha affidato come figli gli uomini tutti.
Rifulga in questo tuo servo [questa tua serva] la luce della tua verità
e vi dimori la gioia della tua pace.
Lo Spirito di santità ne prenda possesso
e con la sua presenza gli [le] restituisca innocenza e serenità.

Ascolta anche, o Padre, la preghiera
dell'arcangelo san Michele
e quella di tutti gli Angeli, ministri della tua gloria.
Tu che sei al di sopra di ogni potere,
ricaccia indietro la violenza del diavolo.
Dio di verità e di misericordia,
rendi vane tutte le sue insidie.
Dio di libertà e di grazia, spezza le catene della sua malvagità.
Tu che ami la salvezza dell'uomo,
ascolta la voce dei santi Apostoli Pietro e Paolo,
insieme alla voce di tutti i Santi:
essi, per tua grazia, hanno riportato vittoria sul Maligno.
Libera questo tuo servo [questa tua serva]
da ogni oppressione diabolica e custodiscilo [custodiscila] indenne
perché torni a servirti in pace,
ti ami di tutto cuore, ti serva operando il bene
ti renda onore e gloria,
e tutta la sua vita sia per te un canto di lode.

Formula imperativa (n. 62)

Ti scongiuro, Satana, nemico della salvezza dell'uomo:
riconosci quanto Dio è stato giusto e buono
quando ha condannato la tua superbia e la tua invidia.
Esci da questo suo servo [sua serva] N.:
Dio l'ha creato [creata] a sua immagine,
l'ha adornato [adornata] dei suoi doni
e l'ha adottato [adottata] come figlio [figlia] della sua misericordia.

Ti scongiuro, Satana, principe di questo mondo,
riconosci il potere invincibile di Gesù Cristo:
egli ti ha sconfitto nel deserto,
ha trionfato su di te nell'orto degli ulivi,

ti ha disarmato sulla croce e, risorgendo dal sepolcro,
ha trasferito i tuoi trofei nel regno della luce.

Fuggi da questa creatura di Dio:
nascendo tra noi, il Salvatore ha voluto farne un suo fratello [una sua sorella]
e nella sua morte l'ha redento [redenta] col sangue sparso per lui [lei].

Ti scongiuro ancora, Satana:
tu che trai in inganno il genere umano,
riconosci lo Spirito di verità e di grazia,
lo Spirito che respinge le tue trame e smaschera le tue menzogne.
Esci da N., creatura di Dio, da lui segnata con il suo divino sigillo.
Abbandona quest'uomo [questa donna]:
Dio l'ha reso [resa] suo tempio santo con l'unzione del suo Spirito.
Vattene, dunque, Satana: vattene
nel nome del Padre †, del Figlio † e dello Spirito Santo †.
Allontanati per la fede e la preghiera della Chiesa.
Fuggi per il segno della santa Croce di Gesù Cristo Signore nostro.

Formula invocativa (n. 81)

Dio del cielo e della terra,
Dio degli angeli e degli arcangeli,
Dio dei patriarchi e dei profeti,
Dio degli apostoli e dei martiri,
Dio dei sacerdoti e delle vergini,
Dio di tutti i santi e di tutte le sante,
Dio che hai il potere di dare la vita dopo la morte e il riposo dopo la fatica:
altro Dio non c'è al di fuori di te, creatore di tutte le cose visibili e invisibili.

Tu vuoi che tutti gli uomini siano salvi
e hai tanto amato il mondo da dare in sacrificio il tuo Figlio unigenito
per disperdere le opere del diavolo:
libera questo tuo servo [questa tua serva]
da ogni insidia, inganno e perfidia infernale
e fa' che torni incolume sotto la tua protezione.

Manda lo Spirito di verità promesso dal tuo Figlio ai suoi discepoli;
manda il tuo Paraclito dal cielo
dal quale hai fatto precipitare come folgore il diavolo.

Manda lo Spirito di fortezza a mettere in fuga
il principe della calunnia e dell'oppressione,
e a proteggere noi tutti da ogni malefico influsso.

Formula imperativa (n. 82)

Ti esorcizzo, antico avversario dell'uomo:
esci da questa creatura di Dio N.
Te lo comanda Gesù Cristo nostro Signore,
il quale ha vinto la tua superbia con la sua umiltà,
ha annientato la tua invidia con la sua magnanimità,
ha schiacciato la tua crudeltà con la sua mansuetudine.

Taci per sempre, padre della menzogna,
e non impedire più a questo servo [questa serva] di Dio
di lodare e benedire il Signore.
È Cristo Gesù che te lo comanda,
lui, sapienza del Padre e splendore della verità:
le sue parole sono spirito e vita.

Esci da lui [lei], spirito immondo,
e lascia libero il posto allo Spirito Santo.
È Cristo Gesù che te lo impone,
lui, Figlio di Dio e Figlio dell'uomo:
nato castamente dallo Spirito e dalla Vergine Maria,
egli ha purificato ogni cosa con il suo sangue.

Vattene, dunque, Satana: vattene in nome di Gesù Cristo:
egli, il Forte, con il Dito di Dio[lo Spirito Santo]
ti ha scacciato e ha distrutto il tuo regno.
Per la fede e la preghiera della Chiesa torna indietro.
Fuggi per la potenza della santa † Croce,
con la quale il mite Agnello immolato per noi,
Cristo Gesù Signore nostro,
ci ha sottratti per sempre alla tua schiavitù.

Formula invocativa (n. 83)

Santo sei tu, Signore Dio dell'universo:
i cieli e la terra sono pieni della tua gloria

e tutto ciò che esiste tu l'hai creato.
Tu che siedi sui Cherubini e abiti nei cieli,
tu che guardi dall'alto il cielo, la terra e ogni abisso,
apri i tuoi occhi e vedi l'afflizione di N., tua creatura.
Desta in suo aiuto la tua onnipotenza:
manda il tuo Spirito Paraclito a scacciare con il suo potere
ogni forma di oppressione diabolica
e a vanificare ogni menzogna e insidia del nemico,
così che questo tuo servo [questa tua serva]
torni a servirti fedelmente con cuore rinnovato
e purezza di spirito.

Creatore e redentore del genere umano,
tu, o Dio, dall'inizio hai plasmato l'uomo a tua immagine
e gli hai affidato la cura di tutto il creato
perché servisse te solo, suo Creatore,
e dominasse su tutto ciò che esiste.
Ricordati della condizione dell'uomo ferito dal peccato:
mostra la tua bontà a questo tuo servo [questa tua serva] N.;
liberalo [liberala] dalla schiavitù del nemico
e fa' che riconosca te solo suo Dio e Signore.

Dio di infinita misericordia, per redimerci
hai mandato nel mondo il tuo Figlio unigenito
affinché chi crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna.
Tu lo hai esaltato sulla Croce affinché,
cancellato la sentenza della nostra condanna a morte,
tutto attraesse a sé.
Abbi pietà della tua Chiesa
che ti supplica per N., crudelmente tormentato:
la tua destra allontani da lui [lei] ogni forma di ostilità
e si levi a proteggere questa tua creatura
che Gesù Cristo Signore nostro ha redento con il suo sangue.

Formula imperativa (n. 84)

Per il Dio vivente,
per il Dio vero,
per il Dio santo,
ti esorcizzo, spirito immondo,

nemico della fede,
avversario del genere umano,
portatore di morte,
padre della menzogna,
radice di ogni male,
seduttore degli uomini,
causa di ogni sofferenza.

Ti scongiuro, serpente maledetto:
nel nome del Signore nostro Gesù Cristo
abbandona questa creatura di Dio e ritirati da lei.

Te lo impone Cristo che dall'alto della sua potenza
ti ha fatto sprofondare nelle tenebre eterne.
Te lo ingiunge Cristo
Signore del mare, dei venti e delle tempeste.

Te lo impone Cristo,
Verbo di Dio fatto carne,
che per salvare il genere umano,
perdutosi a causa della tua invidia,
ha umiliato se stesso facendosi obbediente fino alla morte.
È lui che devi temere,
lui che è stato immolato in Isacco, venduto in Giuseppe,
sacrificato nell'agnello pasquale, crocifisso nell'uomo:
lui, ancora, che ha trionfato sull'inferno.

Lascia libero il posto a Cristo:
in lui nulla hai trovato di tuo.

Umìliati sotto la potente mano di Dio.
Trema e fuggi al sentir invocare da noi
il santo nome di Gesù,
quel nome che fa tremare l'inferno
e al quale sono sottomesse tutte le gerarchie celesti:
Virtù, Potestà, Dominazioni;
nome che i Cherubini e i Serafini
lodano con voce incessante acclamando:
Santo, Santo, Santo il Signore Dio dell'universo.
Ritirati, dunque, nel nome

del Padre †, del Figlio † e dello Spirito Santo †.
Lascia libero il posto allo Spirito Santo
per questo segno della santa Croce di Gesù Cristo Signore nostro.

5. "ISTRUZIONE" CIRCA LE PREGHIERE PER OTTENERE DA DIO LA GUARIGIONE

Documento della Congregazione per la Dottrina della Fede

L'anelito di felicità, profondamente radicato nel cuore umano, è da sempre accompagnato dal desiderio di ottenere la liberazione dalla malattia e di capirne il senso quando se ne fa l'esperienza. Si tratta di un fenomeno umano, che interessando in un modo o nell'altro ogni persona, trova nella Chiesa una particolare risonanza. Infatti la malattia viene da essa compresa come mezzo di unione con Cristo e di purificazione spirituale e, da parte di coloro che si trovano di fronte alla persona malata, come occasione di esercizio della carità. Ma non soltanto questo, perché la malattia, come altre sofferenze umane, costituisce un momento privilegiato di preghiera: sia di richiesta di grazia, per accoglierla con senso di fede e di accettazione della volontà divina, sia pure di supplica per ottenere la guarigione.

La preghiera che implora il riacquisto della salute è pertanto una esperienza presente in ogni epoca della Chiesa, e naturalmente nel momento attuale. Ciò che però costituisce un fenomeno per certi versi nuovo è il moltiplicarsi di riunioni di preghiera, alle volte congiunte a celebrazioni liturgiche, con lo scopo di ottenere da Dio la guarigione. In diversi casi, non del tutto sporadici, vi si proclama l'esistenza di avvenute guarigioni, destando in questo modo delle attese dello stesso fenomeno in altre simili riunioni. In questo contesto si fa appello, alle volte, a un preteso carisma di guarigione.

Siffatte riunioni di preghiera per ottenere delle guarigioni pongono inoltre la questione del loro giusto discernimento sotto il profilo liturgico, in particolare da parte dell'autorità ecclesiastica, a cui spetta vigilare e dare le opportune norme per il retto svolgimento delle celebrazioni liturgiche.

È sembrato pertanto opportuno pubblicare una Istruzione, a norma del can. 34 del Codice di Diritto Canonico, che serva soprattutto di aiuto agli Ordinari del luogo affinché meglio possano guidare i fedeli in questa materia, favorendo ciò che vi sia di buono e correggendo ciò che sia da evitare. Occorreva però che le determinazioni disciplinari trovassero come riferimento una fondata cornice dottrinale che ne garantisse il giusto indirizzo e ne chiarisse la ragione normativa.

A questo fine è stata premessa alla parte disciplinare una parte dottrinale sulle grazie di guarigione e le preghiere per ottenerle.

I. ASPETTI DOTTRINALI

1. Malattia e guarigione: il loro senso e valore nell'economia della salvezza

«L'uomo è chiamato alla gioia ma fa quotidiana esperienza di tantissime forme di sofferenza e di dolore».[34] Perciò il Signore nelle sue promesse di redenzione annuncia la gioia del cuore legata alla liberazione dalle sofferenze (cfr. *Is* 30,29; 35,10; *Bar* 4,29). Infatti Egli è «colui che libera da ogni male» (*Sap* 16,8). Tra le sofferenze, quelle che accompagnano la malattia sono una realtà continuamente presente nella storia umana e sono anche oggetto del profondo desiderio dell'uomo di liberazione da ogni male.

Nell'Antico Testamento, «Israele sperimenta che la malattia è legata, in un modo misterioso, al peccato e al male».[35] Tra le punizioni minacciate da Dio all'infedeltà del popolo, le malattie trovano un ampio spazio (cfr. *Dt* 28,21-22.27-29.35). Il malato che implora da Dio la guarigione, confessa di essere giustamente punito per i suoi peccati (cfr. *Sal* 37; 40; 106,17-21).

La malattia però colpisce anche i giusti e l'uomo se ne domanda il perché. Nel libro di Giobbe questo interrogativo percorre molte delle sue pagine. «Se è vero che la sofferenza ha un senso come punizione, quando è legata alla colpa, non è vero, invece, che ogni sofferenza sia conseguenza della colpa e abbia carattere di punizione. La figura del giusto Giobbe ne è una prova speciale nell'Antico Testamento. (...) E se il Signore acconsente a provare Giobbe con la sofferenza, lo fa per dimostrarne la giustizia. La sofferenza ha carattere di prova».[36]

La malattia, pur potendo avere un risvolto positivo quale dimostrazione della fedeltà del giusto e mezzo di ripagare la giustizia violata dal peccato e anche di far ravvedere il peccatore perché percorra la via della conversione, rimane tuttavia un male. Perciò il profeta annunzia i tempi futuri in cui non ci saranno più malanni e invalidità e il decorso della vita non sarà più troncato dal morbo mortale (cfr. *Is* 35,5-6; 65,19-20).

Tuttavia è nel Nuovo Testamento che l'interrogativo sul perché la malattia colpisce anche i giusti trova piena risposta. Nell'attività pubblica di Gesù, i suoi rapporti coi malati non sono sporadici, bensì continui. Egli ne guarisce molti in

---

[34] GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica *Christifideles laici*, n. 53, AAS 81 (1989), p. 498.

[35] *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1502.

[36] GIOVANNI PAOLO II, Lettera Apostolica *Salvifici doloris*, n. 11, AAS 76 (1984), p. 212.

modo mirabile, sicché le guarigioni miracolose caratterizzano la sua attività: «Gesù andava attorno per tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, predicando il vangelo del regno e curando ogni malattia e infermità» (*Mt* 9,35; cfr. 4,23). Le guarigioni sono segni della sua missione messianica (cfr. *Lc* 7,20-23). Esse manifestano la vittoria del regno di Dio su ogni sorta di male e diventano simbolo del risanamento dell'uomo tutto intero, corpo e anima. Infatti servono a dimostrare che Gesù ha il potere di rimettere i peccati (cfr. *Mc* 2,1-12), sono segni dei beni salvifici, come la guarigione del paralitico di Betzata (cfr. *Gv* 5,2-9.19-21) e del cieco nato (cfr. *Gv* 9).

Anche la prima evangelizzazione, secondo le indicazioni del Nuovo Testamento, era accompagnata da numerose guarigioni prodigiose che corroboravano la potenza dell'annuncio evangelico. Questa era stata la promessa di Gesù risorto e le prime comunità cristiane ne vedevano l'avverarsi in mezzo a loro: «E questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: (...) imporranno le mani ai malati e questi guariranno» (*Mc* 16,17-18). La predicazione di Filippo a Samaria fu accompagnata da guarigioni miracolose: «Filippo, sceso in una città della Samaria, cominciò a predicare loro il Cristo. E le folle prestavano ascolto unanimi alle parole di Filippo sentendolo parlare e vedendo i miracoli che egli compiva. Da molti indemoniati uscivano spiriti immondi, emettendo alte grida e molti paralitici e storpi furono risanati» (*At* 8,5-7). San Paolo presenta il suo annuncio del vangelo come caratterizzato da segni e prodigi realizzati con la potenza dello Spirito: «non oserei infatti parlare di ciò che Cristo non avesse operato per mezzo mio per condurre i pagani all'obbedienza, con parole e opere, con la potenza di segni e di prodigi, con la potenza dello Spirito» (*Rm* 15,18-19; cfr. *1Ts* 1,5; *1Cor* 2,4-5). Non è per nulla arbitrario supporre che tali segni e prodigi, manifestativi della potenza divina che assisteva la predicazione, erano costituiti in gran parte da guarigioni portentose. Erano prodigi non legati esclusivamente alla persona dell'Apostolo, ma che si manifestavano anche attraverso i fedeli: «Colui che dunque vi concede lo Spirito e opera portenti in mezzo a voi, lo fa grazie alle opere della legge o perché avete creduto alla predicazione?» (*Gal* 3,5).

La vittoria messianica sulla malattia, come su altre sofferenze umane, non soltanto avviene attraverso la sua eliminazione con guarigioni portentose, ma anche attraverso la sofferenza volontaria e innocente di Cristo nella sua passione e dando ad ogni uomo la possibilità di associarsi ad essa. Infatti «Cristo stesso, che pure è senza peccato, soffrì nella sua passione pene e tormenti di ogni genere, e fece suoi i dolori di tutti gli uomini: portava così a compimento quanto aveva scritto di lui il

profeta Isaia (cfr. *Is* 53,4-5)».[37] Ma c'è di più: «Nella croce di Cristo non solo si è compiuta la redenzione mediante la sofferenza, ma anche la stessa sofferenza umana è stata redenta. (...) Operando la redenzione mediante la sofferenza, Cristo ha elevato insieme la sofferenza umana a livello di redenzione. Quindi anche ogni uomo, nella sua sofferenza, può diventare partecipe della sofferenza redentiva di Cristo.[38]

La Chiesa accoglie i malati non soltanto come oggetto della sua amorevole sollecitudine, ma anche riconoscendo loro la chiamata «a vivere la loro vocazione umana e cristiana ed a partecipare alla crescita del Regno di Dio in modalità nuove, anche più preziose. Le parole dell'apostolo Paolo devono divenire il loro programma e, prima ancora, sono luce che fa splendere ai loro occhi il significato di grazia della loro stessa situazione: "Completo quello che manca ai patimenti di Cristo nella mia carne, in favore del suo corpo, che è la Chiesa" (*Col* 1,24). Proprio facendo questa scoperta, l'apostolo è approdato alla gioia: "Perciò sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi" (*Col* 1,24)».[39] Si tratta della gioia pasquale, frutto dello Spirito Santo. E come san Paolo, anche «molti malati possono diventare portatori della "gioia dello Spirito Santo in molte tribolazioni" (*1Ts* 1,6) ed essere testimoni della risurrezione di Gesù».[40]

2. Il desiderio di guarigione e la preghiera per ottenerla

Premessa l'accettazione della volontà di Dio, il desiderio del malato di ottenere la guarigione è buono e profondamente umano, specie quando si traduce in preghiera fiduciosa rivolta a Dio. Ad essa esorta il Siracide: «Figlio, non avvilirti nella malattia, ma prega il Signore ed egli ti guarirà» (*Sir* 38,9). Diversi salmi costituiscono una supplica di guarigione (cfr. *Sal* 6; 37; 40; 87).

Durante l'attività pubblica di Gesù, molti malati si rivolgono a lui, sia direttamente sia tramite i loro amici o congiunti, implorando la restituzione della sanità. Il Signore accoglie queste suppliche e i Vangeli non contengono neppure un accenno di biasimo di tali preghiere. L'unico lamento del Signore riguarda l'eventuale mancanza di fede: «Se tu puoi! Tutto è possibile per chi crede» (*Mc* 9,23; cfr. *Mc* 6,5-6; *Gv* 4,48).

---

[37] *Rituale Romanum*, Ex Decreto Sacrosancti Oecumenici Concilii Vaticani II instauratum, Auctoritate Pauli PP. VI promulgatum, *Ordo Unctionis Infirmorum eorumque Pastoralis Curae*, Editio typica, Typis Polyglottis Vaticanis, MCMLXXII, n. 2.

[38] GIOVANNI PAOLO II, Lettera Apostolica *Salvifici doloris*, n. 19, AAS 76 (1984), p. 225.

[39] GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica *Christifideles laici*, n. 53, AAS 81 (1989), p. 499.

[40] *Ibid*., n. 53.

Non soltanto è lodevole la preghiera dei singoli fedeli che chiedono la guarigione propria o altrui, ma la Chiesa nella liturgia chiede al Signore la salute degli infermi. Innanzi tutto ha un sacramento «destinato in modo speciale a confortare coloro che sono provati dalla malattia: l'Unzione degli infermi».[41] «In esso, per mezzo di una unzione, accompagnata dalla preghiera dei sacerdoti, la Chiesa raccomanda i malati al Signore sofferente e glorificato, perché dia loro sollievo e salvezza».[42] Immediatamente prima, nella Benedizione dell'olio, la Chiesa prega: «effondi la tua santa benedizione, perché quanti riceveranno l'unzione di quest'olio ottengano conforto, nel corpo, nell'anima e nello spirito, e siano liberi da ogni dolore, da ogni debolezza, da ogni sofferenza,[43] e poi, nei due primi formulari di preghiera dopo l'unzione, si chiede pure la guarigione dell'infermo.[44] Questa, poiché il sacramento è pegno e promessa del regno futuro, è anche annuncio della risurrezione, quando «non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate» (*Ap* 21,4). Inoltre il *Missale Romanum* contiene una Messa *pro infirmis* e in essa, oltre a grazie spirituali, si chiede la salute dei malati.[45]

Nel *De benedictionibus* del *Rituale Romanum*, esiste un *Ordo benedictionis infirmorum*, nel quale ci sono diversi testi eucologici che implorano la guarigione: nel secondo formulario delle *Preces*,[46] nelle quattro *Orationes benedictionis pro adultis*,[47] nelle due *Orationes benedictionis pro pueris*,[48] nella preghiera del *Ritus brevior*.[49]

Ovviamente il ricorso alla preghiera non esclude, anzi incoraggia a fare uso dei mezzi naturali utili a conservare e a ricuperare la salute, come pure incita i figli della Chiesa a prendersi cura dei malati e a recare loro sollievo nel corpo e nello

---

[41] *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1511.

[42] Cf *Rituale Romanum*, Ordo Unctionis Infirmorum eorumque Pastoralis Curae, n. 5.

[43] *Ibid.*, n. 75.

[44] Cf *Ibid.*, n. 77.

[45] *Missale Romanum*, Ex Decreto Sacrosancti Oecumenici Concilii Vaticani II instauratum, Auctoritate Pauli PP. VI promulgatum, Editio typica altera, Typis Polyglottis Vaticanis, MCMLXXV, pp. 838-839.

[46] Cfr. *Rituale Romanum*, Ex Decreto Sacrosancti Oecumenici Concilii Vaticani II instauratum, Auctoritate Ioannis Paulii II promulgatum, De Benedictionibus, Editio typica, Typis Polyglottis Vaticanis, MCMLXXXIV, n. 305.

[47] Cf *Ibid.*, nn. 306-309.

[48] Cf *Ibid.*, nn. 315-316.

[49] Cf *Ibid.*, n. 319.

spirito, cercando di vincere la malattia. Infatti «rientra nel piano stesso di Dio e della sua provvidenza che l'uomo lotti con tutte le sue forze contro la malattia in tutte le sue forme, e si adoperi in ogni modo per conservarsi in salute».[50]

3. Il carisma di guarigione nel Nuovo Testamento

Non soltanto le guarigioni prodigiose confermavano la potenza dell'annuncio evangelico nei tempi apostolici, ma lo stesso Nuovo Testamento riferisce circa una vera e propria concessione da parte di Gesù agli Apostoli e ad altri primi evangelizzatori di un potere di guarire dalle infermità. Così nella chiamata dei Dodici alla prima loro missione, secondo i racconti di Matteo e di Luca, il Signore concede loro «il potere di scacciare gli spiriti immondi e di guarire ogni sorta di malattie e d'infermità» (*Mt* 10,1; cfr. *Lc* 9,1), e dà loro l'ordine: «Guarite gli infermi, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, cacciate i demoni» (*Mt* 10,8). Anche nella missione dei settantadue discepoli, l'ordine del Signore è: «curate i malati che vi si trovano» (*Lc* 10,9). Il potere, pertanto, viene donato all'interno di un contesto missionario, non per esaltare le loro persone, ma per confermarne la missione.

Gli Atti degli Apostoli riferiscono in generale dei prodigi realizzati da loro: «prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli» (*At* 2,43; cfr. 5,12). Erano prodigi e segni, quindi opere portentose che manifestavano la verità e forza della loro missione. Ma, a parte queste brevi indicazioni generiche, gli Atti riferiscono soprattutto delle guarigioni miracolose compiute per opera di singoli evangelizzatori: Stefano (cfr. *At* 6,8), Filippo (cfr. *At* 8,6- 7), e soprattutto Pietro (cfr. *At* 3,1-10; 5,15; 9,33-34.40-41) e Paolo (cfr. *At* 14,3.8-10; 15,12; 19,11-12; 20,9-10; 28,8-9).

Sia la finale del Vangelo di Marco sia la Lettera ai Galati, come si è visto sopra, ampliano la prospettiva e non limitano le guarigioni prodigiose all'attività degli Apostoli e di alcuni evangelizzatori aventi un ruolo di spicco nella prima missione. Sotto questo profilo acquistano uno speciale rilievo i riferimenti ai «carismi di guarigioni» (cfr. *1Cor* 12,9.28.30). Il significato di carisma, di per sé assai ampio, è quello di «dono generoso»; e in questo caso si tratta di «doni di guarigioni ottenute». Queste grazie, al plurale, sono attribuite a un singolo (cfr. *1 Cor* 12,9), pertanto non vanno intese in senso distributivo, come guarigioni che ognuno dei guariti ottiene per se stesso, bensì come dono concesso a una persona di ottenere grazie di guarigioni per altri. Esso è dato in un solo Spirito, ma non si specifica nulla sul come quella persona ottiene le guarigioni. Non è arbitrario sottintendere che ciò avvenga per mezzo della preghiera, forse accompagnata da qualche gesto simbolico.

---

[50] *Rituale Romanum*, Ordo Unctionis Infirmorum eorumque Pastoralis Curae, n. 3.

Nella Lettera di san Giacomo si fa riferimento a un intervento della Chiesa attraverso i presbiteri a favore della salvezza, anche in senso fisico, dei malati. Ma non si fa intendere che si tratti di guarigioni prodigiose: siamo in un ambito diverso da quello dei «carismi di guarigioni» di *1Cor* 12,9. «Chi è malato, chiami a sé i presbiteri della Chiesa e preghino su di lui, dopo averlo unto con olio, nel nome del Signore. E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo rialzerà e se ha commesso peccati, gli saranno perdonati» (*Gc* 5,14-15). Si tratta di un'azione sacramentale: unzione del malato con olio e preghiera su di lui, non semplicemente «per lui», quasi non fosse altro che una preghiera di intercessione o di domanda; si tratta piuttosto di un'azione efficace sull'infermo.[51] I verbi «salverà» e «rialzerà» non suggeriscono un'azione mirante esclusivamente, o soprattutto, alla guarigione fisica, ma in un certo modo la includono. Il primo verbo, benché le altre volte che compare nella Lettera si riferisca alla salvezza spirituale (cfr. 1,21; 2,14; 4,12; 5,20), è anche usato nel Nuovo Testamento nel senso di «guarire» (cfr. *Mt* 9,21; *Mc* 5,28.34; 6,56; 10,52; *Lc* 8,48); il secondo verbo, pur assumendo alle volte il senso di «risorgere» (cfr. *Mt* 10,8; 11,5; 14,2), viene anche usato per indicare il gesto di «sollevare» la persona distesa a causa di una malattia guarendola prodigiosamente (cfr. *Mt* 9,5; *Mc* 1,31; 9,27; *At* 3,7).

4. Le preghiere per ottenere da Dio la guarigione nella Tradizione

I Padri della Chiesa consideravano normale che il credente chiedesse a Dio non soltanto la salute dell'anima, ma anche quella del corpo. A proposito dei beni della vita, della salute e dell'integrità fisica, S. Agostino scriveva: «Bisogna pregare che ci siano conservati, quando si hanno, e che ci siano elargiti, quando non si hanno».[52] Lo stesso Padre della Chiesa ci ha lasciato la testimonianza di una guarigione di un amico ottenuta con le preghiere di un Vescovo, di un sacerdote e di alcuni diaconi nella sua casa.[53]

Uguale orientamento si osserva nei riti liturgici sia Occidentali che Orientali. In una preghiera dopo la Comunione si chiede che «la potenza di questo sacramento... ci pervada corpo e anima».[54] Nella solenne liturgia del Venerdì Santo viene rivolto l'invito a pregare Dio Padre onnipotente affinché «allontani le

---

[51] Cf CONCILIO DI TRENTO, sess. XIV, *Doctrina de sacramento extremae unctionis*, cap. 2: DS, 1696.

[52] AUGUSTINUS IPPONENSIS, *Epistulae* 130, VI,13 (= PL 33, 499).

[53] Cf AUGUSTINUS IPPONIENSIS, *De Civitate Dei* 22, 8,3 (= PL 41, 762-763).

[54] Cf *Missale Romanum*, p. 563.

malattie... conceda la salute agli ammalati».[55] Tra i testi più significativi si segnala quello della benedizione dell'olio degli infermi. Qui si chiede a Dio di effondere la sua santa benedizione «perché quanti riceveranno l'unzione di quest'olio ottengano conforto nel corpo, nell'anima e nello spirito, e siano liberi da ogni dolore, da ogni debolezza, da ogni sofferenza».[56]

Non diverse sono le espressioni che si leggono nei riti Orientali dell'unzione degli infermi. Ricordiamo solo alcune tra le più significative. Nel rito bizantino durante l'unzione dell'infermo si prega: «Padre santo, medico delle anime e dei corpi, che hai mandato il tuo Figlio unigenito Gesù Cristo a curare ogni malattia e a liberarci dalla morte, guarisci anche questo tuo servo dall'infermità del corpo e dello spirito, che lo affligge, per la grazia del tuo Cristo».[57] Nel rito copto si invoca il Signore di benedire l'olio affinché tutti coloro che ne verranno unti possano ottenere la salute dello spirito e del corpo. Poi, durante l'unzione dell'infermo, i sacerdoti, fatta menzione di Gesù Cristo mandato nel mondo «a sanare tutte le infermità e a liberare dalla morte», chiedono a Dio «di guarire l'infermo dalle infermità del corpo e a dargli la via retta».[58]

5. Il «carisma di guarigione» nel contesto attuale

Lungo i secoli della storia della Chiesa non sono mancati santi taumaturghi che hanno operato guarigioni miracolose. Il fenomeno, pertanto, non era limitato al tempo apostolico; tuttavia, il cosiddetto «carisma di guarigione» sul quale è opportuno attualmente fornire alcuni chiarimenti dottrinali non rientra fra quei fenomeni taumaturgici. La questione si pone piuttosto in riferimento ad apposite riunioni di preghiera organizzate al fine di ottenere guarigioni prodigiose tra i malati partecipanti, oppure preghiere di guarigione al termine della comunione eucaristica con il medesimo scopo.

Quanto alle guarigioni legate ai luoghi di preghiera (santuari, presso le reliquie di martiri o di altri santi, ecc.) anch'esse sono abbondantemente testimoniate lungo la storia della Chiesa. Esse contribuirono a popolarizzare, nell'antichità e nel medioevo, i pellegrinaggi ad alcuni santuari che divennero famosi anche per questa ragione, come quelli di san Martino di Tours, o la cattedrale di san Giacomo a Compostela, e tanti altri. Anche attualmente accade lo stesso, come, ad esempio da

---

[55] *Missale Romanum, Oratio universalis*, n. X (Pro tribulatis), p. 256.

[56] Rituale Romanum, Ordo Unctionis Infirmorum eorumque Pastoralis Curae, n. 75.

[57] GOAR J., *Euchologion sive Rituale Graecorum*, Venetiis 1730 (Graz 1960), n. 338.

[58] DENZINGER H., *Ritus Orientalium in administrandis Sacramentis*, vv. I- II, Würzburg 1863 (Graz 1961), v. II, pp. 497-498.

più di un secolo, a Lourdes. Tali guarigioni non implicano però un «carisma di guarigione», perché non riguardano un eventuale soggetto di tale carisma, ma occorre tenerne conto nel momento di valutare dottrinalmente le suddette riunioni di preghiera.

Per quanto riguarda le riunioni di preghiera con lo scopo di ottenere guarigioni, scopo, se non prevalente, almeno certamente influente nella loro programmazione, è opportuno distinguere tra quelle che possono far pensare a un «carisma di guarigione», vero o apparente che sia, e le altre senza connessione con tale carisma. Perché possano riguardare un eventuale carisma occorre che vi emerga come determinante per l'efficacia della preghiera l'intervento di una o di alcune persone singole o di una categoria qualificata, ad esempio, i dirigenti del gruppo che promuove la riunione. Se non c'è connessione col «carisma di guarigione», ovviamente le celebrazioni previste nei libri liturgici, se si realizzano nel rispetto delle norme liturgiche, sono lecite, e spesso opportune, come è il caso della Messa *pro infirmis*. Se non rispettano la normativa liturgica, la legittimità viene a mancare.

Nei santuari sono anche frequenti altre celebrazioni che di per sé non mirano specificamente ad impetrare da Dio grazie di guarigioni, ma che nelle intenzioni degli organizzatori e dei partecipanti hanno come parte importante della loro finalità l'ottenimento di guarigioni; si fanno per questa ragione celebrazioni liturgiche (ad esempio, l'esposizione del Santissimo Sacramento con la benedizione) o non liturgiche, ma di pietà popolare incoraggiata dalla Chiesa, come la recita solenne del Rosario. Anche queste celebrazioni sono legittime, purché non se ne sovverta l'autentico senso. Ad esempio, non si potrebbe mettere in primo piano il desiderio di ottenere la guarigione dei malati, facendo perdere all'esposizione della Santissima Eucaristia la sua propria finalità; essa infatti «porta i fedeli a riconoscere in essa la mirabile presenza di Cristo e li invita all'unione di spirito con lui, unione che trova il suo culmine nella Comunione sacramentale».[59]

Il «carisma di guarigione» non è attribuibile a una determinata classe di fedeli. Infatti è ben chiaro che san Paolo, allorché si riferisce ai diversi carismi in *1Cor* 12, non attribuisce il dono dei «carismi di guarigione» a un particolare gruppo, sia quello degli apostoli, o dei profeti, o dei maestri, o di coloro che governano, o qualunque altro; anzi è un'altra la logica che ne guida la distribuzione: «tutte queste cose è l'unico e il medesimo Spirito che le opera, distribuendole a ciascuno come vuole» (*1Cor* 12, 11). Di conseguenza, nelle riunioni di preghiera organizzate con

---

[59] *Rituale Romanum*, Ex Decreto Sacrosancti Oecumenici Concilii Vaticani II instauratum, Auctoritate Pauli PP. VI promulgatum, *De Sacra Communione et de Cultu Mysterii Eucharistici Extra Missam*, Editio typica, Typis Polyglottis Vaticanis, MCMLXXIII, n. 82 [Cf Benedizionale CEI, cap. VI, nn. 226-261, e cap. VII, nn. 262-281, cap. VIII, nn. 282-298.

lo scopo di impetrare delle guarigioni, sarebbe del tutto arbitrario attribuire un «carisma di guarigione» ad una categoria di partecipanti, per esempio, ai dirigenti del gruppo; non resta che affidarsi alla liberissima volontà dello Spirito Santo, il quale dona ad alcuni un carisma speciale di guarigione per manifestare la forza della grazia del Risorto. D'altra parte, neppure le preghiere più intense ottengono la guarigione di tutte le malattie. Così san Paolo deve imparare dal Signore che «ti basta la mia grazia; la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza» (*2Cor* 12,9), e che le sofferenze da sopportare possono avere come senso quello per cui «io completo nella mia carne ciò che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa» (*Col* 1,24).

II. DISPOSIZIONI DISCIPLINARI

Art. 1 - Ad ogni fedele è lecito elevare a Dio preghiere per ottenere la guarigione. Quando tuttavia queste si svolgono in chiesa o in altro luogo sacro, è conveniente che esse siano guidate da un ministro ordinato.

Art. 2 - Le preghiere di guarigione si qualificano come liturgiche, se sono inserite nei libri liturgici approvati dalla competente autorità della Chiesa; altrimenti sono non liturgiche.

Art. 3 - § 1. Le preghiere di guarigione liturgiche si celebrano secondo il rito prescritto e con le vesti sacre indicate nell'*Ordo benedictionis infirmorum* del *Rituale Romanum.*[60]

§ 2. Le Conferenze Episcopali, in conformità a quanto stabilito nei *Praenotanda*, V., *De aptationibus quae Conferentiae Episcoporum competunt*,[61] del medesimo *Rituale Romanum*, possono compiere gli *adattamenti al rito delle benedizioni degli infermi* [Cf Rituale della CEI], ritenuti pastoralmente opportuni o eventualmente necessari, previa revisione della Sede Apostolica.

Art. 4 - § 1. Il Vescovo diocesano[62] ha il diritto di emanare norme per la propria Chiesa particolare sulle celebrazioni liturgiche di guarigione, a norma del can. 838 § 4.

§ 2. Coloro che curano la preparazione di siffatte celebrazioni liturgiche, devono attenersi nella loro realizzazione a tali norme.

---

[60] Cf *Rituale Romanum, De Benedictionibus*, nn. 290-320.

[61] *Ibid.*, n. 39.

[62] E i suoi equiparati, in forza del can. 381, § 2.

§ 3. Il permesso per tenere tali celebrazioni deve essere esplicito, anche se le organizzano o vi partecipano Vescovi o Cardinali. Stante una giusta e proporzionata causa, il Vescovo diocesano ha il diritto di porre il divieto ad un altro Vescovo.

Art. 5 - § 1. Le preghiere di guarigione non liturgiche si realizzano con modalità distinte dalle celebrazioni liturgiche, come incontri di preghiera o lettura della Parola di Dio, ferma restando la vigilanza dell'Ordinario del luogo a norma del can. 839 § 2.

§ 2. Si eviti accuratamente di confondere queste libere preghiere non liturgiche con le celebrazioni liturgiche propriamente dette.

§ 3. È necessario inoltre che nel loro svolgimento non si pervenga, soprattutto da parte di coloro che le guidano, a forme simili all'isterismo, all'artificiosità, alla teatralità o al sensazionalismo.

Art. 6 - L'uso degli strumenti di comunicazione sociale, in particolare della televisione, mentre si svolgono le preghiere di guarigione, liturgiche e non liturgiche, è sottoposto alla vigilanza del Vescovo diocesano in conformità al disposto del can. 823, e delle norme stabilite dalla Congregazione per la Dottrina della Fede nell'Istruzione del 30 marzo 1992.[63]

Art. 7 - § 1. Fermo restando quanto sopra disposto nell'art. 3 e fatte salve le funzioni per gli infermi previste nei libri liturgici, nella celebrazione della Santissima Eucaristia, dei Sacramenti e della Liturgia delle Ore non si devono introdurre preghiere di guarigione, liturgiche e non liturgiche.

§ 2. Durante le celebrazioni, di cui nel § 1, è data la possibilità di inserire speciali intenzioni di preghiera per la guarigione degli infermi nella preghiera universale o "dei fedeli", quando questa è in esse prevista.

Art. 8 - § 1. Il ministero dell'esorcismo deve essere esercitato in stretta dipendenza con il Vescovo diocesano, a norma del can. 1172, della Lettera della

---

[63] Cf CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istruzione circa alcuni aspetti dell'uso degli strumenti di comunicazione sociale nella promozione della dottrina della fede, 30 marzo 1992, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1992.

Congregazione per la Dottrina della Fede del 29 settembre 1985[64] e del *Rituale Romanum.*[65]

§ 2. Le preghiere di esorcismo, contenute nel Rituale Romanum, devono restare distinte dalle celebrazioni di guarigione, liturgiche e non liturgiche.

§ 3. E' assolutamente vietato inserire tali preghiere di esorcismo nella celebrazione della Santa Messa, dei Sacramenti e della Liturgia delle Ore.

Art. 9 - Coloro che guidano le celebrazioni di guarigione, liturgiche e non liturgiche, si sforzino di mantenere un clima di serena devozione nell'assemblea e usino la necessaria prudenza se avvengono guarigioni tra gli astanti; terminata la celebrazione, potranno raccogliere con semplicità e accuratezza eventuali testimonianze e sottoporre il fatto alla competente autorità ecclesiastica.

Art. 10 - L'intervento d'autorità del Vescovo diocesano si rende doveroso e necessario quando si verifichino abusi nelle celebrazioni di guarigione, liturgiche e non liturgiche, nel caso di evidente scandalo per la comunità dei fedeli, oppure quando vi siano gravi inosservanze delle norme liturgiche e disciplinari.

Per completare la riflessione e orientare la formazione:

1. CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, *Rito degli Esorcismi e preghiere per circostanze particolari* (originale [1999; 2004] e traduzioni).
2. CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, *Direttorio su pietà popolare e liturgia* (2001).
3. *Rituale Romanum. Editio princeps* (1614). Edizione anastatica, Introduzione e Appendice a cura di M. SODI E J.J. FLORES ARCAS = Monumenta Liturgica Concilii Tridentini 5, Lev, Città del Vaticano 2004, pp. LXXXVI + 442.
4. *Tra maleficio, patologie e possessione demoniaca. Teologia e pastorale dell'esorcismo*, a cura di M. SODI, Messaggero, Padova 2003, pp. 382.

---

[64] Cf CONGREGATIO PRO DOCTRINA FIDEI, Epistula *Inde ab aliquot annis*, Ordinariis locorum missa: in mentem normae vigentes de exorcismis revocantur, 29 septembris 1985, AAS 77(1985), pp. 1169-1170.

[65] Cf *Rituale Romanum*, Ex Decreto Sacrosancti Oecumenici Concilii Vaticani II instauratum, Auctoritate Ioannis Pauli II promulgatum, De Exorcismis et Supplicationibus quibusdam, Editio typica, Typis Vaticanis MIM, Praenotanda, nn. 13- 19.